

Manuela Sirtori

ITALIANI NELL'INFERNO DELL'ISOLA CALVA (GOLI OTOK)



Isola Calva

Il contesto

Alla conclusione del II° conflitto mondiale, nel Febbraio del 1947 si svolsero a Parigi gli incontri per siglare i Trattati di pace.

Alla Jugoslavia, nazione vincitrice, vennero riconosciuti, tra gli altri, i territori di Fiume, gran parte del territorio istriano con la città di Pola, l'entroterra goriziano (alto e medio corso dell'Isonzo) e triestino. La città di Trieste invece venne inserita nel Territorio Libero di Trieste, che includeva la parte nord-occidentale dell'Istria, sino al fiume Quieto. Queste nuove assegnazioni territoriali avevano sancito la fine della sovranità italiana sull'area. Nel ridisegnare i confini, con l'acquisizione di questi nuovi territori, la Jugoslavia procedette da subito al controllo del territorio istituendo sedi locali dei soviet, sedi sindacali di riferimento per gli operai delle fabbriche e dei cantieri navali e posti di polizia

Vista la precedente sovranità, la presenza degli Italiani era cospicua: si calcola composta da circa 350.000 persone. Già all'apertura della Conferenza di Pace nel Luglio del 1946, su circa

31.000 polesani, 28.000 dichiararono di voler rientrare in Italia. L'esodo si aprì formalmente nei giorni a ridosso del Natale del 1946 e nell'anno successivo aderirono all' "opzione per i cittadini con lingua d'uso italiana", prevista dal trattato di pace del Febbraio 1947 circa 50.000 persone. I cosiddetti *optanti* abbandonarono la propria casa le proprie abitudini e relazioni, il proprio lavoro in terra istriana e decisero di mantenere la cittadinanza italiana, rientrando in Friuli. Da quel momento, sino al 1949 abbandonarono Pola, l'Istria e l'entroterra goriziano cittadini italiani al ritmo di 2.000 al giorno.

Sullo sfondo di questa, che è la storia della grande maggioranza degli Italiani dell'Adriatico Orientale, si colloca la tragedia che si abbatté sulla minoranza di coloro che decisero di rimanere, perché comunisti e desiderosi di contribuire alla realizzazione in terra jugoslava di un auspicato *nuovo ordine*. Accanto a coloro che rifiutarono di tornare in Italia, si aggiunsero circa 3.000 'monfalconesi': Italiani provenienti da Monfalcone e dintorni che, coerenti all'ideologia comunista ortodossa (stalinista) perché militanti, simpatizzanti del PCI, ex partigiani, intellettuali, giornalisti, commediografi, diedero vita ad un contro-esodo: dall'Italia all'Istria. Questi connazionali in prevalenza scelsero la città di Fiume come luogo di residenza e le sue fabbriche come luogo di lavoro.

Su costoro calò la scure a doppia lama della Risoluzione del Cominform del 28 Giugno del 1948 e delle reazioni conseguenti di Tito su chiunque rimanesse allineato e concorde con la decisione di Stalin.

La risoluzione del Cominform

a) Il Cominform

Con questa sigla si indica l'Ufficio d'Informazione dei Partiti Comunisti e Laburisti, costituito in Polonia nel Settembre del 1947 con l'obiettivo di garantire uno scambio di informazioni tra i partiti comunisti europei.

Voluto da Stalin per superare i partiti Socialdemocratici e uniformare le posizioni dei singoli partiti nazionali, divenne al contempo un'organizzazione centralizzata per contrastare, con univocità di intenti e di decisioni, sia il piano Marshall che i contenuti della dottrina Truman, condivisi dal blocco di Paesi occidentali.

b) Il Partito Comunista di Josip Broz Tito

E' noto come la Jugoslavia si fosse liberata dall'oppressione nazifascista con forze proprie e con scarso apporto dell'Armata Rossa. Questo determinò una scelta di percorso titino indipendente rispetto all'influenza del PCUS; la Russia veniva considerata uno Stato alleato, ma non una potenza della quale divenire inevitabilmente satellite. Quest'irriducibile posizione jugoslava acuì tensioni e contrasti, che sfociarono in durissimi richiami ad allinearsi, seguiti da accuse di non essere un partito-governo sufficientemente rivoluzionario, bolscevico e leninista, spingendosi a definire la leadership 'eretica'. Stalin (1878-1953), attraverso il Cominform, organizzò un incontro con Tito (1892-1980) e i suoi principali collaboratori il 19 Maggio 1948 ed un secondo il 19 Giugno 1948: entrambi disertati.



Josip Broz Tito

Kumrovec, Croazia, 1892- Lubiana, Slovenia, 1980,

Il 28 Giugno 1948 venne siglata all'unanimità la Risoluzione, in cui tutti i Partiti Comunisti **espellevano la Jugoslavia**, rea di aver assunto posizioni nazionaliste, indipendentiste e filo borghesi inaccettabili. Le conseguenze per la nazione guidata da Tito furono pesanti, sia sul piano politico (isolamento internazionale), economico (privata di aiuti), militare. Sul piano interno si crearono due fazioni contrapposte di comunisti: da un lato i Titini (maggioranza) e dall'altro gli Stalinisti o Cominformisti (minoranza).

I 'Monfalconesi' erano minoranza politica, perché Stalinisti e minoranza etnica, perché Italiani.

Questa lacerazione inaspettata e drammatica tra due ortodossie uguali e contrarie finì col definire in terra jugoslava nemici e oppositori i 'Cominformisti', sui quali si esercitò l'azione implacabile dei vertici del partito Comunista Titino e della polizia segreta (EDBA).

Qualificare gli Italiani del contro-esodo come indubbiamente filo-stalinisti e in molti casi imbastire prove per supportare accuse di spionaggio, sabotaggio industriale, creazione di cellule clandestine cominformiste, fomentare scioperi e divulgare indicazioni russe, il passo fu brevissimo.

Molti di loro vennero arrestati, incarcerati senza processo o detenuti a seguito di un processo sommario. Il numero di coloro che subirono un'azione della polizia segreta, così come il numero di coloro che vennero internati, anche sull'Isola Calva, senza alcuna possibilità di relazioni con l'esterno, non è conosciuto per l'indisponibilità delle fonti. Impossibile anche stimare il numero di coloro che morirono nelle strutture di detenzione. Le cifre 'ufficiali' a cui gli storici hanno avuto accesso riportano il numero di 332 connazionali qualificati con l'etichetta infamante di 'Cominformisti', di cui 180 furono inviati sull'Isola Calva con un programma di 'rieducazione': il numero risulta essere sospettosamente in difetto, visto la capillare azione di rastrellamento condotta dalla polizia e da alcuni reparti dell'esercito.



Aleksandar Ranković

Obrenovac, Serbia, 1909 – Belgrado, Serbia 1983

Goli Otok (Isola Calva)

Luoghi di detenzione, campi di lavoro e luoghi di internamento per nemici veri o presunti del governo di Tito esistevano in varie parti dell'area jugoslava, ma l'idea di allestire un vero e proprio gulag (paradossalmente in puro stile stalinista), per la rieducazione dei cominformisti prese piede nel 1949.

All'indomani della Risoluzione stalinista, i vertici di Belgrado ritennero prioritario implementare contromisure di difesa politica: ci si rivolse all'opinione pubblica attraverso giornali, programmi radio, riunioni di quartiere e sindacali per scongiurare forme di dissenso, ma queste iniziative di informazione e propaganda non bastarono: seguì quindi una sempre più marcata repressione che coinvolse ogni istituzione, il Partito, la Pubblica amministrazione, la scuola, la polizia e l'esercito, la stampa e la magistratura e le etnie, compresi gli Italiani 'monfalconesi'. In diversi penitenziari si allestirono bracci dedicati alla reclusione di sospetti o accertati cominformisti. Infine il potente Ministro degli interni Aleksandar Rankovic (capo della polizia segreta) organizzò, con l'assenso di Tito e

dell'ideologo del Partito Edvard Kardelj, il gulag sulla piccola isola croata di Goli Otok, inaccessibile se non a piccole imbarcazioni.

A differenza del percorso penale dell'accusato di crimini ben precisi, chi veniva inviato al centro di rieducazione di Goli Otok vi giungeva in virtù di una sanzione di tipo amministrativo, di cui oltretutto non rimaneva traccia. Sottratti improvvisamente alle famiglie e alle proprie attività, incarcerati per un tempo variabile in prigioni comuni, i detenuti rei di essere cominformisti venivano da subito isolati e costretti a sopportare le prime vessazioni e angherie, preludio del tragico destino che li attendeva sull'Isola. Ritenuti bisognosi di rieducazione politica e sociale, nell'internamento a Goli Otok subivano qualsiasi forma di sopruso, violenza, umiliazione, e degrado nella cornice di lavori forzati socialmente utili nelle cave di marmo dell'isola. Lo storico Giacomo Scotti definirà la ferocia perpetrata sull'isola "*inquisizione permanente*", che si realizzava con torture fisiche e psicologiche: pugni, sputi, fame, bastonature incessanti, slogan urlati e ripetuti, privazione del sonno, 'esami serali' in cui pentirsi pubblicamente delle proprie idee: questa l'indicibile brutalità volta ad ottenere dall'internato un'autocritica convincente. Queste barbarie non solo venivano agite dagli aguzzini di Tito, ma si obbligava ogni prigioniero a perpetrare lo stesso trattamento ad altri internati, perché si fosse tutti complici e indistintamente vittime e carnefici.

Vicende scarsamente conosciute

Ricerche e testi sulle brutalità del centro dell'Isola Calva sono apparsi dalla fine degli anni '80, sia in lingua serbo-croata che in italiano, attingendo a fonti documentali rese parzialmente disponibili dalle autorità e a interviste a sopravvissuti, che solo dopo 4 decenni hanno accettato di rendere testimonianza del loro 'martirio. Così come si è svelato quanto invece dissimulato dai vertici del PCI, che con Togliatti occultarono gli indegni trattamenti subiti dai connazionali 'monfalconesi' iscritti al PCI e incappati nella rete della polizia segreta e tradotti sull'Isola Calva.

Alla fine degli anni '70 dichiarazioni e testimonianze riportarono le posizioni dei vertici di Belgrado, espresse nei Plenum del Partito comunista jugoslavo: nonostante si fosse a conoscenza della brutalità e ferocia dei metodi, si giustificò l'allestimento del campo come misura inevitabile ed estrema, di contrasto e deterrenza verso pericolose devianze e dissensi interni.

Il centro di rieducazione venne chiuso definitivamente nel 1955.

Bibliografia

Giacomo Scotti, *Goli Otok*, ed. Lint Trieste, 2002

David Grossman, *La vita gioca con me*, ed. Mondadori, Milano, 2018

